

# Una relazione diplomatica olandese sullo sciopero generale in Svizzera

Autor(en): **Haas, Leonhard**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera**

Band (Jahr): **9 (1959)**

Heft 3

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-79672>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## UNA RELAZIONE DIPLOMATICA OLANDESE SULLO SCIOPERO GENERALE IN SVIZZERA

Di LEONARD HAAS

Voler spiegare e soprattutto risolvere con esattezza i problemi politici che si posero ai governi europei immediatamente dopo la prima guerra mondiale è cosa difficile, dato che le fonti ufficiali sono ancora inaccessibili allo storico. Infatti, il più delle volte, i documenti privati o statali sono messi a disposizione degli eruditi solo dopo un termine di 50 anni. E siccome lo studio di un punto di storia deve sempre basarsi su una documentazione completa, si può dire che durante quello spazio di tempo è impossibile analizzare con precisione gli avvenimenti politici importanti. Da un'altra parte, cercare di interpretare un fatto allorchè la materia manca, è aprire la porta a diverse supposizioni ed asserzioni incontrollabili<sup>1</sup>.

Un esempio concreto di queste difficoltà ci è offerto dagli scritti relativi allo sciopero generale che si svolse da noi tra il 12 e il 14 novembre 1918. Finora, le cause e lo sviluppo di questo sollevamento operaio ci sono conosciuti solo nel loro aspetto esteriore. Certo, Willi Gautschi ne ha riferito in maniera molto soddisfacente<sup>2</sup>; però, il suo studio è incompleto, visto che la consultazione

<sup>1</sup> Cfr. F. ERNST, *Zeitgeschehen und Geschichtschreibung. Eine Skizze*. In «Die Welt als Geschichte. Eine Zeitschrift für Universalgeschichte», a cura di H. E. Stier e F. Ernst, VII (Stoccarda 1957), pp. 137—189.

<sup>2</sup> WILLI GAUTSCHI, *Das Oltener Aktionskomitee und der Landes-Generalstreik von 1918*. In «Zürcher Beiträge zur Geschichtswissenschaft», a cura di L. von Muralt, t. 22 (Zurigo 1955), 268 pp., con bibliografia. — Cfr. la breve esposizione di E. BONJOUR in «Geschichte der Schweiz», a cura di H. NABHOLZ, L. v. MURALT, R. FELLER e E. BONJOUR, t. 2 (Zurigo 1938), pp. 648—657. — G. GUGGENBÜHL, *Geschichte der Schweizer. Eidgenossenschaft*, t. 2 (Zurigo

di parecchi fondi gli fu rifiutata per le ragioni che sappiamo. Rilevando l'elemento negativo della sua pubblicazione, non vogliamo pertanto diminuire il suo merito. Al contrario, gli riconosciamo l'onore di essere riuscito a chiarire numerosi punti oscuri. E poi, bisogna ricordarsi che la storiografia, specialmente quella che si riferisce agli avvenimenti recenti, può contare solo su successi parziali e raggiungere la meta a tappe faticose.

Per quanto riguarda il movimento rivoluzionario del 1918, due problemi di carattere internazionale non sono stati risolti: come fu che disordini contro i governi democratici borghesi scoppiarono simultaneamente in Germania, in Austria e nei paesi neutrali come i Paesi-Bassi<sup>3</sup> e la Svizzera? Coincidenza fortuita, intervento indiretto della politica leniniana o esistenza di rapporti stretti tra la missione Berzin e gli organi direttivi dello sciopero<sup>4</sup>? Volevano,

---

1948), pp. 624—632. — V. GITERMANN, *Geschichte der Schweiz* (Thayngen-Sciaffusa 1941), pp. 546 ss. — E. Gagliardi fece il paragone seguente tra le cause dello sciopero generale e quelle della sollevazione contadina (1653): «Jener gewaltige Umschwung, der vier Monate später Europas politisches Gesicht änderte, mußte die Eidgenossenschaft desto stärker erschüttern, als sie ihren Hauptschwierigkeiten jetzt erst *entgegenging*. Denn wenn die tiefste Einwirkung 1648 dem Dreißigjährigen Krieg nicht *parallel* gegangen, sondern ihm erst *nachgefolgt* war, bot solche Gesamtlage manche Ähnlichkeit mit 1918» (*Geschichte der Schweiz*, 2ª edizione, Zurigo 1937, vol. II, p. 1683). — Cfr. anche GUGGENBÜHL, o. c., p. 631.

<sup>3</sup> Si veda M. W. F. TREUB, *Herinneringen en overpeinzingen* (Haarlem 1931). — W. Vlieggen, *Die onze kracht ontwaken deed*. Deel III, 1914—1918 (Amsterdam 1938). — C. HENTSZEN, *Uit onze sociale geschiedenis. Herinneringen en documentalia* (Bussum 1956). — G. H. BOUSQUET, *L'évolution sociale aux Pays-Bas 1914—1922* (Parigi 1923).

<sup>4</sup> GAUTSCHI, p. 225: «Die Alternative ‚kein Lenin — kein Generalstreik‘ ist abzulehnen. Grimm als eigentlicher Träger des Generalstreikgedankens schöpfte seine Anregungen aus anderen Quellen.» — Cfr. E. BONJOUR, op. cit., p. 651, e J. RUCHTI, *Geschichte der Schweiz während des Weltkrieges 1914—1918* (Berna 1929), t. 2, pp. 428/429. — Quando gli archivi daranno luce sui problemi in questione, sarà conveniente esaminare le esposizioni e le asserzioni di questi storiografi. — V. l'allusione in materia del Sig. doc. dott. E. Walter, consigliere municipale socialista di Zurigo, nel *Volksrecht*, del 8. 2. 1958, n. 33, in «Gespräch mit Gemeinderat Dr. Emil Walter», cap. «Leninismus und Referendumsdemokratie»: «Er [Walter] spricht von der Überwindung der ‚leninistischen Phase‘, in der sich die SPS unter dem Einfluß Lenins zur Diktatur des Proletariats bekannte. Wenn auch diese

invece, i socialisti trarre profitto dalla situazione internazionale confusa per mettere a esecuzione i loro progetti? Altro quesito: dobbiamo prestar fede, come lo fecero il Consiglio federale e numerosi cittadini di ogni partito, all'asserzione secondo la quale

Haltung schon seit längerer Zeit aufgegeben wurde, so werden doch die letzten Überreste erst in der Gegenwart überwunden ...» Questo dissidio tra la maggioranza (che contava due differenti gruppi) e la sinistra, risale a vecchia data, tanto che, già poco dopo la prima guerra mondiale le divergenze di opinione dettero luogo, in certo qual modo, ad una scissione. In effetti, quando si iniziavano le trattative per l'adesione alla Terza Internazionale, l'estrema socialista («Neukommunisten» degli anni 1920/'21, dunque la frazione sinistra del partito) prendeva la decisione, in una seduta straordinaria tenutasi a Berna tra il 10 e 12 dicembre del '20, di separarsi dal movimento capostipite e di fondersi con quello comunista già esistente («Altkommunisten» del J. Herzog dell'anno 1918). Con questo formava poi nel «Vereinigungsparteitag», del 5—6 marzo del '21, il vero partito comunista svizzero. — K. M[ÜLLER], «Kaleidoskop der Parteien. I. Historischer Längsschnitt» (NZZ, 26. 2. 1958, n. 545), e soprattutto «Der Weg der schweizerischen Sozialdemokratie. Entscheidung des demokratischen Sozialismus. Von einem Linkspolitiker» (Aarberg 1948), pp. 37 e ss. — B. HARDMEIER, *Geschichte der sozialdemokratischen Ideen in der Schweiz 1920—1945* (Winterthur 1957), pp. 24 ss. — H. EGGER, *Die Entstehung der Kommunistischen Partei und des Kommunistischen Jugendverbandes der Schweiz* (Zurigo 1952), pp. 141 ss., 193ss., specialmente pp. 213—222. — Cfr. passim *Političeskije processy v Švejcarii* [I processi politici in Svizzera]. In «Kommunističeskij internacional» [L'internazionale comunista], 1919, No. 5, pp. 764ss. — A. Z. MANFRED, *Cimmerval'dskoe dviženie v švejcarskoj socialdemokratii* [Il movimento zimmerwaldese nella socialdemocrazia svizzera]. In «Proletarskaja revoljucija» [La Rivoluzione proletaria], 1929, No. 7/90. — M. JA. DOMNIČ, *Pod-em rabočego dviženija v Švejcarii v 1917—1918 godach* [Lo slancio del movimento operaio in Svizzera negli anni 1917—1918]. In «Voprosy istorii» [Problemi della storia], 1957, 7, pp. 36—54. — Id., *Pervaja vseobščaja političeskaja zabastovka v Švejcarii* [Il primo sciopero generale politico in Svizzera]. In «Novaja i novejšaja istoria» [Storia moderna e nuovissima], 1959, 1, pp. 47—63. — Queste pubblicazioni sovietiche sul problema sono veri libelli. Si basano esclusivamente su giornali e opuscoli, in generale, russi e svizzeri. Dunque non citano documenti d'archivi; eppure gli archivi sovietichi sono accessibili agli storici... (cfr. Archivum, V 1955 (Parigi 1956), p. 186, quest. 5). Gautschi, al contrario di Egger, non venne citato dal Domnič. — Berzin spiegò e giustificò lui stesso la sua attività e quella della sua missione in Svizzera nell'anno 1918 davanti al Comitato esecutivo centrale panrusso. V. «Izvestija» dei 26 e 27 novembre 1918, in appendice I. Sulla carriera movimentata del Berzin v. le notizie biografiche in appendice II.

l'Intesa cordiale intendesse intervenire da noi, ove il nostro governo avesse capitolato davanti al Comitato di Olten<sup>5</sup>?

<sup>5</sup> In un rapporto dell'anno 1918 dell'Ufficio stampa del Consolato generale britannico a Zurigo si legge l'avviso seguente: «From time to time during the struggle the possibility of armed intervention by the Entente was discussed as not only probable but also already arranged» (Secondo la comunicazione dell'Archivio del Foreign Office a Londra). — Cfr. *Der Landesstreik-Prozeß gegen die Mitglieder des Oltener Aktionskomitees vor dem Militärgericht 3 vom 12. März bis 9. April 1919. Stenogramma. Con avvertenza di R. Grimm*. Berna 1919, t. I, pp. VI/VII: «... Bereits im Februar 1919 erzählten uns Freunde aus Frankreich, daß das *mot d'ordre* für die vom Bundesrat arrangierte Boshewistenhetze aus Paris kam. ... Ein welsches Journal wurde noch etwas deutlicher. Es brachte mit seiner nie dementierten Feststellung Licht in die Köpfe, als es eine Unterredung des italienischen Außenministers [S. Sonnino] mit dem schweizerischen Gesandten in Rom [G. Wagnière] aus den Novembertagen erwähnte. Sonnino wurde im Auftrag der Entente vorstellig und verlangte kategorisch, daß die Schweiz mit den Bolschewisten aufräume ...» — ED. WILDBOLZ, *Oberstkorpskommandant Th. v. Sprecher 1850—1927*. In «Schweizerköpfe» I (Zurigo/Lipsia 1928), p. 24. — G. BOVET, *Chemin faisant* (Ginevra 1945), p. 185. — F. BARBEY, *Un homme d'Etat suisse: Gustave Ador 1845—1928* (Ginevra 1945), p. 130. — GUGGENBÜHL, o. c., p. 631: «Wenn der Landesstreik zu revolutionären Erfolgen geführt hätte, wäre die Schweiz wohl auch fremder Einmischung kaum entgangen. Schon bereitete sich, hieß es wenigstens, die siegreiche Entente darauf vor, dem unruhigen Lande die Zufuhren zu sperren, ja seine gestörte Ordnung mit amerikanischen Truppen wiederherzustellen.» — La delegazione di giornalisti svizzeri nel ritorno dagli Stati Uniti, alla fine di novembre dell'anno 1918, incontrò per caso a Parigi un gruppo di americani arrivando dalla Svizzera. Sig. Dott. E. Schürch, uno dei delegati elvetici, ci rapporta dell'incidente quanto segue: «Bei der nächtlichen Einfahrt in den verdunkelten Bahnhof St-Lazare in Paris stießen wir auf dem Bahnsteig mit Amerikanern zusammen, Männern in Zivil, die sich lebhaft über die Schweiz unterhielten; als sie hörten, daß Schweizer da seien, erzählten sie begeistert, der Schweiz brauche man nicht zu helfen. Der Schweizer Soldat sei aufgestanden, und alles habe sich geduckt. Die Revolution sei mit einem Schlag erledigt gewesen. Aus dem Gespräch ergab sich, daß diese Leute in die Schweiz geschickt worden waren, um über die Vorgänge in der Folge des Generalstreiks zu berichten, und daß die amerikanische Armee sich bereit hielt, die schweizerische Revolution «auszustampfen» (to «stamp out»: der Ausdruck ist mir in Erinnerung geblieben). Eine Andeutung auf Tanks, über welche die Amerikaner am Ende des Krieges in großer Zahl verfügten, wurde auch gemacht. Es muß sich um Offiziere in Zivil gehandelt haben. Nicht eine diplomatische, sondern eine militärische

Ancora oggi, gli storici hanno idee imprecise su tutti questi punti. Solo l'apertura dei fondi attualmente chiusi (corrispondenze diplomatiche, protocolli, carteggi russi e alleati) potrebbe dare la risposta e soprattutto eliminare definitivamente le supposizioni. Impresa inattuabile per ora, in ragione delle norme vigenti.

Pubblichiamo integralmente, qui sotto, la relazione ufficiale che fece il barone C. W. Sweerts de Landas, incaricato d'affari olandese presso la Confederazione<sup>6</sup>, sullo sciopero generale<sup>7</sup>. Bisogna precisare che si tratta del primo rapporto estero, di carattere diplomatico, pubblicato su quell'affare. L'autore, testimone oculare di quelle giornate rivoluzionarie, era ancora sotto l'influenza degli avvenimenti quando stese il suo rapporto. Inoltre, la giovane età — aveva circa 31 anni — e l'inesperienza politica si fanno sentire nel suo racconto. Nonostante ciò, la sua lunga relazione deve ritenere l'attenzione degli storiografi, perchè riflette, in certo modo,

*Maßnahme stand in Frage. Nachdem Deutschland mit Hilfe von Lenin, der aus der Schweiz geholt und von Schweizern begleitet worden war, die bolschewistische Revolution in Rußland eingeleitet und Rußland zu einem Separatfrieden gezwungen hatte, wurde der am Tag des Waffenstillstandes gleichzeitig in neutralen Zwischenländern, in Holland und in der Schweiz ausbrechende Generalstreik als das letzte Ausschlagen des besiegten Gegners empfunden, der versuche, durch Anzetteln einer internationalen Umstürzbewegung die Alliierten um die Früchte des Sieges zu bringen. So waren die Äußerungen jener Amerikaner zu verstehen. ...Daß der Leiter des Oltener Aktionskomitees ein Jahr zuvor in Rußland sich um einen Separatfrieden an der Ostfront bemühen wollte, gehört wohl zur Erklärung des erwähnten Verdachtes, der die Schweiz gefährden konnte, auch wenn er nicht richtig gewesen ist, ...» (Comunicazione del Sig. Dott. Schürch, del 14. 9. 1956). — Generale P. E. Bordeaux, *La Suisse et son armée dans la guerre mondiale, 1914—1919* (Parigi 1931), pp. 99ss., specialmente pp. 108 e 114. — Il Regolamento per l'Archivio federale, del 19 novembre 1957, art. 6, proibisce ancora l'utilizzazione degli atti ufficiali svizzeri di questa epoca (Raccolta ufficiale delle leggi, decreti e regolamenti della Confederazione svizzera, anno 1957 (Bellinzona 1958), p. 951).*

<sup>6</sup> Coenraad Willem Jacob Charles barone Sweerts de Landas Wyborgh, nato il 13. 5. 1887 a Buitenzorg (Bogor) in Indonesia, *Meester in de Rechten*, dal 17. 2. 1917 addetto di legazione a Berna, deceduto il 4. 3. 1919 a Berna (Nederlands Adelsboek (1952), p. 221, 2).

<sup>7</sup> L'Aja, Ministerie van Buitenlandse Zaken, Archief, Rapportage: Bern 1918 (Devo la copia del documento alla premura della Signorina M. W. Jurriaanse).

l'impressione che provocò quell'avvenimento insolito sul Corpo diplomatico residente in Berna e la maniera nella quale fu compreso e criticato da questo medesimo ambiente.

Ma seguiamo il diplomatico olandese nella sua narrazione. Secondo lui — era tale anche il sentimento del Consiglio federale —, la rivendicazione del partito socialdemocratico era piuttosto un velo dietro il quale si nascondeva un'intenzione precisa: quella di procedere eventualmente ad un sovvertimento radicale e violento del sistema politico esistente<sup>8</sup>. Sweerts pretende, inoltre, di essere al corrente della complicità del Grimm con la missione diplomatica sovietica in Berna, la quale disponeva d'importanti mezzi finanziari destinati a rivoluzionare anche l'ordine tradizionale dell'Elvezia<sup>9</sup>.

Circa l'andamento e i progressi dello sciopero, il barone Sweerts de Landas dichiara che il primo giorno, il martedì 12 novembre, il Comitato di Olten aveva registrato un successo notevole. Infatti, era riuscito, dopo aver fatto tacere la stampa borghese, a influenzare a tal punto l'opinione pubblica che la «flemmatica popolazione bernese» si era lasciata a poco a poco impressionare dall'ampiezza dell'agitazione. L'inquietudine si accrebbe, continua l'autore, quando la «Berner Tagwacht» fece sapere che la 1<sup>a</sup> Divisione, incaricata di occupare la città federale, ed altre truppe si erano ribellate e che il governo zurighese aveva capitolato. L'incertezza nella quale viveva la popolazione mancò poco che si cambiasse in panico. Invero, ognuno aveva il sentimento che le masse operaie avevano raggiunto il loro intento e che, per conseguenza, la causa del governo borghese era già minata<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> V. il testo p. 8. — GAUTSCHI, p. 139 ss., attribuisce la condotta del Consiglio federale all'influenza del generale U. Wille. Sulle speranze dei socialisti dell'ala sinistra in un sovvertimento radicale v. GAUTSCHI, p. 151, del Grimm pp. 168, 185 e 188, del Nobs p. 174, del Naine p. 185, e del J. Schmid p. 186, 95.

<sup>9</sup> GAUTSCHI, p. 131, al contrario ammette nel Grimm (1881—1958) un contegno più positivo verso lo Stato esistente, probabilmente tenendo conto della mentalità indipendente di questo capo socialista. — GUGGENBÜHL, o. c., p. 625. — Delle voci concernente i sussidi finanziari russi per provocare la rivoluzione v. GAUTSCHI, p. 135, e GUGGENBÜHL, o. c., p. 625.

<sup>10</sup> V. il testo p. 10.

Ma, prosegue il narratore, quel timore scomparve il mercoledì 13 novembre quando fu reso pubblico il «brillante discorso» tenuto dal Presidente della Confederazione, Calonder, davanti al Consiglio nazionale riunito in sessione straordinaria. Sweerts de Landas assicura il suo governo che il Presidente Calonder aveva parlato con animo oppresso «al cuore di ogni svizzero probo», e aveva dichiarato che l'esecutivo federale si trovava nella stringente necessità di impugnare le armi in nome della legge. Il Grimm, continua il diplomatico olandese, schivò il colpo presentando una mozione che esigeva la dimissione immediata del Consiglio federale e nuove elezioni basate sul diritto elettorale uguale per uomini e donne. Il Presidente Calonder respinse questa pretesa dichiarando che il problema dell'entrata di due socialisti in un Consiglio federale composto di nove membri era già stato esaminato, come pure quello dell'elaborazione di una nuova legge elettorale. Di più, affermò che il Consiglio federale rifiuterebbe ogni riforma imposta dalla violenza<sup>11</sup>.

Sweerts de Landas crede che il fatto di aver impedito la pubblicazione dei giornali borghesi e di aver propagato delle informazioni false sull'esercito, abbia nociuto alla causa socialista. Secondo lui, il popolo vide in ciò il fallimento morale dell'impresa rivoluzionaria. Inoltre, per numerosi cittadini, la miglior misura che il governo avrebbe dovuto prendere in quei giorni critici sarebbe stata l'immediata occupazione armata di tutte le redazioni che difendevano la causa degli scioperanti<sup>12</sup>.

Da un'altra parte, l'autore della relazione esalta il merito dei soldati friburghesi che occuparono la città federale e quello del loro comandante, il colonello di corpo d'armata Edoardo Wildbolz. Con una proclamazione moderata, dichiara il diplomatico olandese, quest'ultimo si era attirato la simpatia della parte «ben pensante» della popolazione cittadina. Inoltre, benchè gli fosse stato ordinato di impadronirsi, senz'altro, dei «giovanotti rivolu-

<sup>11</sup> Berna, Archivio federale, Protocollo del Consiglio nazionale 1918, novembre 12, 1<sup>a</sup> seduta, ore 11.50, n. 475. — Prot. Consiglio degli Stati 1918, nov. 12, 1<sup>a</sup> seduta, ore 11, n. 300. — *Bulletin sténographique officiel* 1918, nov., Consiglio nazionale, p. 413, n. 964. — GAUTSCHI, pp. 182 ss.

<sup>12</sup> V. il testo p. 12.



zionari mezzo maturi e anarchici», la truppa aveva avuto un comportamento «calmo e degno». Questo reggimento di fanteria, romano e cattolico, era rimasto estraneo ai maneggi sediziosi perchè considerava il sollevamento come una semplice imitazione della rivoluzione tedesca. Bisogna anche rilevare che due fatti contribuirono a mantenere il morale della truppa friburghese: la smentita apportata da un ufficiale sulla pretesa ribellione dell'esercito e l'attitudine della città di Friburgo, la quale si era imbandierata per protestare contro lo sciopero<sup>13</sup>.

Riprendendo la narrazione dei dibattiti del Consiglio nazionale, Sweerts de Landas dichiara che dopo aver rifiutato la mozione Grimm, il Consiglio federale, sostenuto dai partiti borghesi, aveva chiesto un voto di fiducia. A questo il Grimm replicò, senza successo, con un'altra mozione per la quale domandava al governo di esprimere un'opinione precisa circa le nove pretese del Comitato di Olten. In cambio, rileva l'incaricato d'affari, il governo accettò la proposta del consigliere nazionale Rickli concernente l'iscrizione della revisione della Costituzione federale all'ordine del giorno della sessione di dicembre. Sweerts de Landas non esita a dire che i capi di tutti i partiti, tranne quelli dell'estrema sinistra, avevano tentato di mettere i socialisti di fronte ai mezzi legali permessi e che la maggioranza parlamentare era senz'altro e per principio disposta a effettuare le riforme sociali necessarie<sup>14</sup>.

Mentre le dispute si prolungavano, il Consiglio federale, desideroso di scongiurare i pericoli che avevano minacciato la sicurezza dello Stato, chiese in un ultimatum al Comitato di Olten la fine dello sciopero<sup>15</sup>. Secondo l'incaricato d'affari olandese, gli insorti volevano consentire a quest'invito solo condizionatamente, domanda che fu respinta. Sempre secondo il narratore, i capi del movimento videro allora il loro pieno insuccesso. Quest'impressione

---

<sup>13</sup> V. il testo pp. 12 ss. — GAUTSCHI, pp. 138 e 139. — Era in servizio a Berna, tra altre truppe della 1<sup>a</sup> Divisione, il reggimento friburghese n. 7 (batt. 14, 15 e 16).

<sup>14</sup> V. il testo p. 14. — Prot. Cons. naz. 1918, nov. 12, 2<sup>a</sup> seduta, ore 17, n. 477. — Prot. Cons. degli Stati 1918, nov. 12, ore 16, n. 300. — *Bulletin sténographique* 1918, nov. 12, p. 417, n. 964. — GAUTSCHI, p. 183.

<sup>15</sup> GAUTSCHI, pp. 186 ss.

si accrebbe quando osservarono che il malcontento, conseguente al difetto d'approvvigionamento, si era esteso alla classe operaia. Tutto ciò avrebbe obbligato il Comitato di Olten a rinunciare a nuovi propositi<sup>16</sup>.

Per quanto riguarda le cause della vittoria borghese, Sweerts de Landas le attribuisce a quattro elementi:

1. La «condotta risoluta» del governo, il quale, contrariamente alla politica seguita gli ultimi quattro mesi, non si era lasciato intimidire.
2. La maggioranza borghese del Consiglio nazionale aveva appoggiato realmente il Consiglio federale.
3. L'esercito si era comportato «degnamente e con tatto».
4. L'organo direttivo dello sciopero aveva commesso «errori grossolani», come l'imbavagliamento della stampa borghese e la diffusione di notizie erronee<sup>17</sup>.

Sweerts de Landas conclude il suo rapporto dichiarando che se il partito socialdemocratico non aveva potuto raggiungere il suo intento, la via delle riforme sociali era pure stata sgombrata d'ostacoli. Questo, prosegue il diplomatico, risulta specialmente dall'arringa pronunciata dal Presidente Calonder, il giovedì sera, 15 novembre, davanti alla folla concentrata intorno all'Hôtel Bellevue. L'eminente magistrato aveva infatti proclamato una nuova epoca e confermato la necessità di riforme politiche e sociali, sole misure capaci di assicurare alla Svizzera un posto onorevole nell'ambito dei popoli liberi dell'Europa<sup>18</sup>.

Che pensare del rapporto del barone Sweerts de Landas? Non è proprio una fonte storica, ma rappresenta, però, un quadro molto colorito dell'atmosfera nella quale visse una parte della popolazione svizzera durante i giorni oscuri del novembre 1918. Non è un rapporto d'inchiesta, ma una semplice narrazione d'avvenimenti. Pure, è un contributo non trascurabile per la storia dello sciopero generale, data la scarsezza della documentazione sul problema.

<sup>16</sup> GAUTSCHI, p. 190, specialmente pp. 191 ss. — V. il testo pp. 14 ss.

<sup>17</sup> V. il testo p. 15. — GAUTSCHI, pp. 163, 179 ss. e 189.

<sup>18</sup> V. il testo p. 15.

Tuttavia, il dispaccio essendo stato redatto il giorno che seguì il fallimento dello sciopero, l'autore non fu in grado di dare al suo governo un'immagine degli avvenimenti, in tutti i punti, obiettiva. Per esempio, non vide il rapporto di causalità tra lo sciopero di 24 ore del 9 novembre, il sollevamento dell'Unione operaia zurighese del 10 e 11 novembre e lo sciopero generale del 12, 13 e 14 dello stesso mese. Non rileva il fatto che i socialisti zurighesi volevano più che una semplice protesta. Dimostra insufficientemente l'importanza del colloquio del 10 novembre tra il Consiglio federale e la delegazione operaia, colloquio nel corso del quale il governo federale prese una decisione che aggravò seriamente la tensione esistente e diede una cattiva piega alla situazione già critica: quella di rompere le trattative con il Comitato di Olten<sup>19</sup>. Da un'altra parte, l'autore dà troppa importanza all'influenza del Comitato di Olten sull'andamento dello sciopero, che si svolse piuttosto sotto la pressione dei socialisti d'estrema di Zurigo<sup>20</sup>.

Inoltre, Sweerts de Landas non parla dell'indifferenza manifestata, in generale, dagli svizzeri francesi e italiani verso il sollevamento<sup>21</sup>. Nessuna allusione concernente la rinuncia dei cristiano-sociali a partecipare al movimento. Altra constatazione: gli aspetti di politica estera gli sono impenetrabili. La prova ne è data dalle allusioni vaghe e dalle asserzioni incontrollabili che esprime. Di più, non vide nel Comitato di Olten il carattere evidente di «Comité de salut public», di contro governo, istituito per opporsi al governo legale del paese. Insomma, il suo errore fondamentale è di aver dimenticato che lo sciopero generale riuniva quasi tutti i sintomi che si trovano in ogni vera rivoluzione<sup>22</sup>.

Bisogna, però, rilevare il fatto che il barone Sweerts de Landas, benchè aristocratico, fa prova di imparzialità quando riconosce la giustizia delle rivendicazioni sociali e, in un certo modo, anche

---

<sup>19</sup> GAUTSCHI, pp. 161—163.

<sup>20</sup> GAUTSCHI, pp. 145 ss., 159 ss. (Nobs: «Wenn wir versagen, gehen die Massen über uns hinweg.»)

<sup>21</sup> GAUTSCHI, pp. 175 ss.

<sup>22</sup> CRANE BRINTON, *The Anatomy of Revolution* (Nuova York, 2ª edizione 1952), pp. 189 ss. (Capitolo «The Machinery of Dictatorship»). — GUGGENBÜHL, o. c., p. 624.

politiche degli operai sollevati a rivolta. Secondo lui, l'azione ardita del Comitato di Olten, nonostante la sconfitta «militare», fu un successo psicologico e perfino politico per i sediziosi. Sappiamo oggi che l'avvenire gli ha dato, in parte, ragione. Importa, però, precisare che l'ascesa politica e sociale della classe lavoratrice del nostro paese si è rivelata un vantaggio per la democrazia svizzera moderna, perchè i novatori, al principio impazienti, compresero che era preferibile realizzare il loro programma coi mezzi legali e pertanto aver riguardo anche per le altre classi sociali. Quest'evoluzione lenta ma sicura permise finalmente di raccogliere i frutti che lo sciopero non era stato in grado di dare. Frattanto, noi tutti abbiamo imparato molto. Le misure sociali prese dai dirigenti del paese e il contegno del popolo svizzero quasi intero durante la seconda guerra mondiale ne fanno testimonianza.

Oggi, per noi, lo sciopero generale è unicamente un problema storico. Presentiamo dunque ai lettori la relazione dell'incaricato d'affari olandese esclusivamente a fine scientifico, non politico, ancor meno polemico.

Gezantschap der  
Nederlanden

VERTROUWELIJK

9545/540

Bern, den 16en November 1918.

Nopens de algemeene staking in Zwitserland.

*Zijner Excellentie*

*den Heere Minister van Buitenlandsche Zaken*<sup>23</sup>

*te 's-Gravenhage.*

Op 9 dezer werd de Bernsche bevolking eenigermate verrast door de proclamatie van den Bondsraad, die ik Uwer Excellentie bij mijn schrijven no. 9343/533 van dienzelfden dag mocht toezenden<sup>24</sup>. Men wist dat er in den laatsten tijd door vele vreemdelin-

<sup>23</sup> Cfr. sopra n. 6. Ministro degli Affari Esteri era Jhr. H. A. van Karnebeek, dal settembre 1918 al settembre 1922.

<sup>24</sup> Si tratta della proclamazione del Consiglio federale al popolo svizzero,

gen, en meer in het bijzonder door het Soviet-Gezantschap hier ter stede, in ruime mate propaganda was gemaakt voor revolutionaire ideeën; men wist dat het in Zürich, de stad der voortdurende rustverstoringen, weer zeer spande<sup>25</sup>, maar men begreep toen nog niet goed, waarom de Bondsraad de veiligheid van het land schijnbaar in die mate bedreigd achtte, dat hij een zoo groot aantal troepen onder de wapenen had geroepen. Spoedig zou men inzien, dat er inderdaad het grootst denkbare gevaar voor de veiligheid van den Staat dreigde<sup>26</sup>.

Het z. g. «Oltener Aktionskomitee», het centraal gezag der uitmuntend georganiseerde sociaal-democratische arbeiders-vereeningen, bleek bij machte in enkele uren in de 19 voornaamste steden van Zwitserland eene staking door te voeren, als protest tegen het mobiliseeren van zoovele regimenten<sup>27</sup>. Deze proteststaking zou slechts 24 uur duren; het stakingscomité achtte dezen tijdsduur voldoende om de Regeering te laten overwegen, of zij de eischen der Sociaal-Democratische partij: oogenblikkelijke demobilisatie en erkenning van het uitgewezen Soviet-Gezantschap, al dan niet zou inwilligen. Indien deze eischen niet werden aanvaard, dan zou de *algemeene*, alle publieke en private ondernemingen in geheel Zwitserland omvattende staking worden gedecreteerd<sup>28</sup>.

dell' 8 nov. 1918, nella quale il governo giustificava le chiamate di truppe («... Alcuni giornali e alcuni gruppi minacciano più o meno apertamente di fare anche la Svizzera campo degli esperimenti rivoluzionari che insanguinano la Russia. ... E non dimentichiamo che il compito d'un Governo è quello di prevenire i torbidi più ancora che di reprimerli ...»). Foglio federale svizzero 1918, nov. 13, I, n. 46, pp. 1129—1132. — GAUTSCHI, pp. 139 ss., 150, 252 e 253. — C. HELBLING, *General Ulrich Wille. Biographie* (Zurigo 1957), pp. 299 ss. — V. per ciò il memoriale del Wille del 4. 11. 1918 (GAUTSCHI, pp. 243—249).

<sup>25</sup> GAUTSCHI, pp. 10 e 137 ss.

<sup>26</sup> HELBLING, op. cit., pp. 300 ss.

<sup>27</sup> GAUTSCHI, pp. 144 ss.

<sup>28</sup> Sweerts è qui inesatto. Nel proclama del Comitato d'azione di Olten del 7. 11. 1918 si può leggere solamente: «... Handelt es sich heute um einen Protest durch Arbeitsniederlegung, so kann es in kurzer Zeit um mehr gehen. Je wuchtiger und eindrucksvoller der jetzige Streik, um so erfolgreicher die bevorstehenden Kämpfe für die materiellen Forderungen der Arbeiterklasse und für die Erneuerung der Demokratie ...» (GAUTSCHI, pp. 250—251).

De Bondsregeering begreep, dat het hier niet gold eene staking als middel om eenige economische eischen af te dwingen. Zij begreep, dat de Sociaal-Democratische partij hare krachten wilde meten met die der Regeering en eene poging wilde doen met geweld de bestaande orde van zaken omver te werpen<sup>29</sup>. Daartoe scheen immers het oogenblik zoo bij uitstek gunstig! De ontevredenheid over de duurte van het leven was algemeen; allerwegen werd de komende winter met zorg tegemoet gezien. In Duitschland hadden de socialistische ideeën triomfen gevierd en scheen het burgerlijke regeeringsstelsel als met één ruk weggevaagd. Was het wonder, dat de socialisten de neiging niet konden weerstaan, om ook in dit land hun slag te slaan?

De Bondsregeering verklaarde de eischen van het Oltener Comité voor onaannemelijk<sup>30</sup>. De dientengevolge afgekondigde algemeene

<sup>29</sup> GAUTSCHI, pp. 225 ss.

<sup>30</sup> Sweerts sorvola qui alcuni elementi: Lo sciopero di protesta di sabato e domenica (9 e 10 novembre), protrattosi per 24 ore per ordine del Comitato di Olten, fu arbitrariamente continuato dall'Unione operaia zurighese, sotto forma di sciopero cantonale. Queste erano le richieste: 1. Il ritiro delle truppe da Zurigo. — 2. Ripromulgazione del diritto alle riunioni. — 3. Immunità agli scioperanti. — 4. Liberazione dei prigionieri politici. — 5. Legale riconoscimento della legazione sovietica. — Sotto le insistenti pressioni le autorità zurighesi erano inclini alle concessioni. Questo avveniva il sabato pomeriggio. La sera dello stesso giorno i sindacati dei lavoratori zurighesi rompevano i contatti col governo. L'11 si convocava anche il Consiglio cantonale che si mostrava disposto a piegare. A questa condotta si oppose energicamente il comandante della piazza di Zurigo, colonnello divisionario E. Sonderegger. Egli proibì al Consiglio di Stato di disporre delle truppe a lui affidate dal Consiglio federale e di limitarne la libera disposizione (GAUTSCHI, pp. 150 ss.). Dopo che il Grimm ebbe respinto le richieste degli organi direttivi socialisti, sollecitando prudentemente una via d'accordo che permettesse al Comitato di Olten d'imporre agli scioperanti zurighesi i suoi nuovi programmi, il Direttorio del PSS propose i seguenti punti d'accordo: 1. Ritiro delle truppe. — 2. Otto ore di lavoro giornaliero. — 3. Elezione di un Consiglio per la revisione della Costituzione. — Nelle divergenze di programma si rendeva evidente la tensione esistente tra l'Unione operaia di Zurigo e gli organi direttivi del partito socialista elvetico. — Grimm si rese conto che gli zurigani sediziosi avevano il disegno di far durare lo sciopero dandogli una direttiva più concreta e radicale. Assieme al suo compagno K. Ilg, Calonder ed altri consiglieri federali e personaggi politici presero perciò in esame la situazione nel corso di due conferenze svoltesi domenica

staking beantwoordde de Regeering met het bijeenroepen van den Nationalrat<sup>31</sup>, het afkondigen van de krijgswet over alle ambtenaren, beambten en arbeiders van den Staat, alsmede over die bij de Bondsspoorwegen, post, telegraaf en telefoon<sup>32</sup>, en de verspreiding van eene proclamatie, waarin uitgedrukt werd, dat de Regeering de orde en rust zou handhaven, aangezien zij zich op het standpunt stelde, dat de sociale hervorming zich op de daartoe door de wet aangewezen wijze moest ontwikkelen en niet door geweld mocht worden afgedwongen<sup>33</sup>. De eerste divisie werd opgeroepen en op 11 dezer, 's avonds om 10 uur, 2 uur voor het tijdstip waarop de algemeene staking zou aanvangen, was niet alleen het Bondspaleis door een geheel bataillon van het Freiburgsche regiment bewaakt, maar waren ook alle pleinen van de stad Bern bezet door een indrukwekkende militaire macht. De banken en de publieke gebouwen werden eveneens door militaire posten bewaakt<sup>34</sup>.

Intusschen hadden de sociaal-democratische leiders hunnerzijds ook niet stil gezeten. Het Oltener Aktionskomitee had een «Aufruf an das arbeitende Volk der Schweiz» verspreid. Daarin heet het: «In der großen Zeit, da im Auslande der demokratische und frei-

10 novembre. Qui il dado venne tratto. Condotta davanti al tribunale militare (marzo-aprile 1919) Grimm ammetteva che nel corso di quelle udienze, la rappresentanza socialista aveva tentato la mediazione pacifica: tuttavia, il Consiglio federale riteneva ricattatoria la tattica avversaria, minacciata dallo stesso Grimm, nei riguardi delle direttive dello sciopero. In qualunque modo stiano le cose, è certo che il Consiglio federale troncò (domenica, 10 dicembre, nel pomeriggio) ogni contatto col Comitato di Olten, mentre la delegazione socialista replicò in maniera altrettanto decisa: ne consegue che il conflitto, rimasto aperto, sarà deciso dalle istanze degli operai e seguirà il suo destino.

<sup>31</sup> Il Consiglio federale convocò l'Assemblea federale per telegrafo il 12 novembre per una sessione straordinaria. — GAUTSCHI, p. 179.

<sup>32</sup> «Ai funzionari, impiegati e operai della Confederazione», Berna, 11 novembre 1918 (Foglio federale 1918, vol. 1, n. 46, p. 1133). — GAUTSCHI, p. 180.

<sup>33</sup> «Al popolo svizzero», s. d. (Foglio federale 1918, vol. 1, n. 46, p. 1134—1135). — GAUTSCHI, p. 180 e 257. — È aggiunta alla relazione dello Sweerts una copia dell'originale di questo proclama (in tedesco).

<sup>34</sup> GAUTSCHI, pp. 179 e 180. — La chiamata fu datata del novembre 11, ore 20 e non ore 22.

heitliche Gedanke triumphiert, in dem geschichtlichen Augenblicke, da in bisher[igen] monarchischen Staaten die Throne wanken und die Kronen über die Straße rollen, in dem feierlichen Momente, da die Völker Europas aus einer Nacht des Grauens und des Schreckens erwachen und selbsttätig ihre eigenen Geschiede schmieden, beeilt sich der Bundesrat [in] der ‚ältesten Demokratie Europas‘, die wenigen Freiheiten des Landes zu erwürgen, den Belagerungszustand zu verhängen und das Volk unter die Fuchtel der Bajonette und Maschinengewehre zu stellen<sup>35</sup>.» In eene verdere passage worden de troepen tot dienstweigering aanezet: «Wehrmänner! An euch werden die Herrschenden appellieren, das gegenwärtige Regime mit Waffengewalt zu schützen. Euch mutet man zu, auf die eigenen Landeskinder zu schießen, vor dem Mord eurer eigenen Frauen, euren eigenen Kinder nicht zurückzuschrecken. — Ihr werdet das verweigern! Ihr werdet nicht zum Henker der eigenen Angehörigen und Volksgenossen werden<sup>36</sup>!» Het ergste, en zooals later zal blijken, het dwaaste waartoe het Aktionskomitee de arbeiders durfde aansporen was: te verhinderen, dat gedurende de staking de burgerlijke pers zou verschijnen.

Op den eersten dag van de staking kon men in geheel Zwitserland slechts socialistische bladen lezen. De burgerlijke pers was inderdaad, om den term van het stakingscomité te gebruiken, «mundtot gemacht». De drukkers, die aan die dagbladen werkten, werden met geweld gedwongen thuis te blijven. Het groote socialistische orgaan de «Berne Tagwacht» verscheen daarentegen in drie uitgebreide edities. Deze aanslag op de persvrijheid zou blijken, aan de zaak der sociaal-democratische partij de grootste schade toe te brengen. De stakingleiders hebben hun drukpersmonopolie zooveel mogelijk uitgebuit. Zij wisten door hunne weliswaar te felle, maar overigens voortreffelijk geredigeerde dagbladartikelen, de publieke opinie in die mate te beïnvloeden, dat er zich

<sup>35</sup> Proclama del Comitato di Olten, dell' 11 novembre, 1918, con 9 rivendicazioni. — GAUTSCHI, p. 254. — Le parentesi contengono le parti del testo che Sweerts dà in redazione scorretta.

<sup>36</sup> Anche qui il testo dello Sweerts non merita fiducia. Esso è, al principio, come segue: «... Euch mutet man zu, auf die eigenen Kinder zu schießen, vor dem Mord Eurer eigenen Frau und Eurer eigenen Brüder nicht zurückzuschrecken ...» — GAUTSCHI, p. 255.



langzamerhand zelfs van de flegmatische Bernsche bevolking een duidelijk waarneembare onrust begon meester te maken<sup>37</sup>. Die onrustige stemming nam in verrassend snel tempo toe en dreigde in eene ware paniek over te slaan, toen het socialistische orgaan 's avonds het bericht lanceerde, dat de eerste Divisie geweigerd had op te komen, dat ook in andere regimenten gemuit was, dat de Regeering van het kanton Zürich was omgeslagen, zich aan de zijde van het machtige Oltener Comité geschaard had en eene delegatie naar den Bondsraad zou zenden, om te verzoeken, de troepen aanstonds te demobiliseeren<sup>38</sup>.

De eerste dag van de staking kan als een groot succes voor de stakingsleiders beschouwd worden. Een ieder leefde onder den verpletterenden indruk, dat de arbeidersmassa's hun wil hadden weten door te drijven en dat het gezag van de Regeering ondermijnd was<sup>39</sup>.

Die indruk zou den volgenden dag maar al te spoedig verdwijnen, want de schitterende redevoering, die de President van de Republiek in den inmiddels samengekomen Nationalrat gehouden had, werd verspreid en had de overtuiging, dat de Regeering voor eene rechtvaardige zaak streed, versterkt en het vertrouwen in haar beleid teruggeschonken. Wel verkondigde de «Berner Tagwacht», dat de redevoering van den Bondspresident slechts uit een vloed van leege, nietszeggende phrases bestaan had, maar toch moet mijns inziens een ieder, die niet door blinde partijhaat was medegesleept, gevoeld hebben, dat de Heer *Calonder* naar het hart van elk rechtgeaard Zwitser gesproken had.

De Bondspresident verklaarde, dat de Regeering gemeend had, in naam *van de wet* den strijd te moeten opnemen en uit plichtsgevoel besloten had, onder geene omstandigheden te zwichten. De Heer Grimm, de leider der sociaal-democratische partij, van wien bewezen is, dat hij in nauwe betrekkingen stond tot het Soviet-Gezantschap hier ter stede, en die, naar verluidt, groote sommen gelds ontvangen heeft, om ook in Zwitserland het revolutionaire

<sup>37</sup> GAUTSCHI, pp. 177 ss.

<sup>38</sup> Non è più possibile constatare, se le notizie non vere erano date per errore o per ingannare i lettori. — GAUTSCHI, pp. 177—178.

<sup>39</sup> GAUTSCHI, p. 177.

socialisme te verbreiden, had de meest ver strekkende motie ingediend, nl.: oogenblikkelijke aftreding van de Regeering en uitschrijving van nieuwe verkiezingen op den grondslag van evenredig kiesrecht voor alle mannen en vrouwen. De President verklaarde deze motie voor onaannemelijk. Wèl had de Regeering reeds overwogen het uit zeven leden bestaande Regeeringscollege tot negen uit te breiden (de twee nieuwe plaatsen zouden dan door vertegenwoordigers uit arbeiderskringen bezet worden), wèl stelde de Regeering eene nieuwe kieswet op den grondslag van evenredige vertegenwoordiging in het vooruitzicht, maar de Regeering kon niet dulden, dat deze hervormingen door geweld zouden worden afgedwongen. «In de Zwitsersche democratie», zoo sprak hij, «kan elke hervorming op wettige wijze doorgevoerd worden, zoodra de meerderheid van het volk het wil». — «Darum müssen wir im Namen der Demokratie, der Wahrheit und Gradheit, den socialdemokratischen revolutionären Vorstoß abweisen<sup>40</sup>.»

De Bondspresident brandmerkte verder, onder luiden bijval van de groote meerderheid der afgevaardigden, de schending van de persvrijheid, waartoe door het stakingscomité bevolen was. Hij weersprak de leugens, die het hoofdorgaan der sociaal-democratische partij over de muiterij van de eerste divisie en het omslaan der Zürichsche Regeering, op het meest kritieke moment verspreid had. Toen de Heer Calonder zich daarop met een verontwaardigd gebaar wendde tot de Heeren Grimm, Platten, Düby, Graber, Greulich, Ilg en Schneeberger, die den oproep voor de staking ondersteekend hadden, en hun de woorden toevoegde: «es muß schon schlimm stehen, meine Herren vom Generalstreik, wenn Sie zu solchen Mitteln greifen», — toen heeft het volk, dat met aandacht de bulletins las, waarin die laatste woorden met dikke letters waren afgedrukt, moeten voelen, dat de staking althans *moreel* verloren, was<sup>41</sup>.

---

<sup>40</sup> Prot. Cons. naz., nov. 12, 1918, 1<sup>a</sup> seduta, ore 11.50, n. 475. — Prot. Cons. degli Stati 1918, nov. 12, ore 11, n. 300. — *Bulletin sténographique* 1918, nov., pp. 413 ss., 418 ss.

<sup>41</sup> *Bulletin sténographique* 1918, nov., pp. 413 ss. — Sweerts dà la replica del Presidente Calonder in forma inesatta. — *Bull. sténogr.* 1918, nov., pp. 428 e 429.

Inmiddels had men vernomen, dat eene compagnie van het Freiburgsche regiment 's nachts de bureaux van de «Tagwacht» bezet had; 's morgens vonden de arbeiders alle toegangen tot de drukkerij afgesloten. Dit was geschied op een pas later bekend geworden bevel der Regeering, die een besluit had afgekondigd, waarbij alle drukkerijen, die tot handelingen strijdig met de goede orde hadden aangespoord, tijdelijk zouden worden gesloten. De juiste tekst van dit besluit luidt aldus: «Druckereien welche im Widerstand gegen die behördlichen Anordnungen mithelfen und zu Ungehorsam auffordern, sind zu sistieren. Die Ausführung dieses Beschlusses ist der Armee überwiesen<sup>42</sup>.»

Door velen wordt dit besluit als het beste beschouwd, dat de Bondsraad in deze spannende dagen genomen heeft. De macht van de pers is in normale tijden reeds zeer groot, in de spannende dagen die achter ons liggen, scheen zij welhaast alles overheerschend! Indien de naar berichten reikhalzend uitziende bevolking was overgeleverd geworden aan het fanatisme der sociaal-democratische organen, dan had zij wel eens door al hunne verleidelijke beloften verblind kunnen worden en zou het wel eens twijfelachtig kunnen geweest zijn, welke denkbeelden de overhand zouden gekregen hebben.

Ten einde de bevolking in te lichten nopens het standpunt der Regeering, heeft deze zich van verschillende te rechter tijd gepubliceerde proclamaties bediend. De tekst van een dier proclamaties gelieve Uwe Excellentie hierachter aan te treffen. De Commandant der te *Bern* gelegerde troepen heeft zich in zijne proclamatie eveneens de sympathie van het behoorlijk denkend deel der bevolking weten te verwerven. Hij liet uitkomen, dat het leger niet een wapen was tegen de een of andere politieke partij, maar alleen en uitsluitend tot taak had, de orde en rust te handhaven. Met eene zinspeling op den naam der gehate revolutionaire partij, die zich de «Jungburschen» noemt, proclameerde Kolonel Wildbolz<sup>43</sup>, dat hij die halfrijpe anarchistische «Junge Burschen»

<sup>42</sup> GAUTSCHI, p. 198.

<sup>43</sup> V. n. 33. — Comandante della piazza di Berna era il colonnello di corpo d'armata Ed. Wildbolz (1858—1932). Cfr. *Dictionnaire historique et biographique de la Suisse*, t. 7 (1933), p. 324.

rücksichtslos zou aanpakken. De houding van het Freiburgsche regiment, dat thans te *Bern* ligt, is boven allen lof verheven. De soldaten gedroegen zich zeer kalm en waardig. Men zag het hun aan, dat de vele volksredenaars, die hen trachtten te bekeren, in het geheel geen indruk op hen maakten. Het regiment uit Fribourg, de hoofdstad van het Kanton, dat bekend is om zijn conservatisme, zijn uitsluitend katholieke bevolking, en zijnen haat tegen alles wat Duitsch is, stond daarom zo onverschillig tegenover deze revolutionaire beweging, omdat het in haar meende te bespeuren eene navolging van de revolutie in Duitschland. Hun standplaats Fribourg had gevlagd als teeken van protest tegen de staking. De goede geest onder het regiment werd bovendien nog bevorderd doordat een der officieren, staande op een lastautomobiel naar de over verschillende pleinen der stad verspreide detachementen reed en de navolgende, door trompetgeschal aangekondigde en met hartstochtelijk enthousiasme beantwoorde toespraak hield:

« — Des bruits amusants, répandus par les Soviets dans toute la Suisse :

1° Des troupes fribourgeoises... se sont mutinée.

2° Le Régiment d'Infanterie 7, ayant chassé ses officiers... marche sur le Parlement!

— Les Fribourgeois n'admettent pas qu'on puisse ignorer qu'ils ont toujours fait et feront toujours leur devoir de Suisses et de Soldats<sup>44</sup>. »

\* \* \*

In den Nationalrat werd inmiddels door alle partijleiders het woord gevoerd. De eerste motie Grimm: oogenblikkelijke aftreding der Regeering en oogenblikkelijke uitschrijving van nieuwe verkiezingen, werd met 120 tegen 14 stemmen verworpen<sup>45</sup>. Eene door de Regeering gevraagde motie van vertrouwen, waarbij de door haar getroffen maatregelen zouden worden gesanctionneerd, werd met 136 tegen 15 stemmen aangenomen<sup>46</sup>. Daarop stelde

<sup>44</sup> GAUTSCHI, pp. 179—180, 69, 190—191.

<sup>45</sup> *Bull. sténogr.*, Cons. naz., 1918, nov., p. 419.

<sup>46</sup> Si tratta della proposta che il Presidente Calonder fece nel Consiglio

Grimm zijne tweede motie voor, waarbij de Regeering uitgenoodigd werd, zich uit te spreken over de negen eischen van het Oltener Comité. Deze eischen waren:

1. Nieuwe verkiezingen op den grondslag van evenredige vertegenwoordiging.
2. actief en passief Vrouwenkiesrecht.
3. Invoering van den algemeenen arbeidsplicht.
4. Invoering van 48 werkuren per week in alle publieke en private ondernemingen.
5. Reorganisatie van het leger tot een Volksleger.
6. Het verzekeren eener behoorlijke levensmiddelenvoorziening in overleg met de landbouwers.
7. Ouderdoms- en invaliditeits-verzekering.
8. Staatsmonopolie voor im- en export.
9. Delging der staatsschulden door de bezittende klasse.

Nadat ook deze tweede veel minder ver strekkende motie Grimm met dezelfde overweldigende meerderheid was verworpen<sup>47</sup>, werd het voorstel Rikly, om in de a. s. December-zitting de grondwet algeheel te herzien, met 64 tegen 26 stemmen aangenomen<sup>48</sup>. Alle partijleiders, behalve dan die der uiterste linkerzijde, hebben laten uitkomen, dat de door het Oltener Comité gestelde eischen niet door geweld mochten worden afgedwongen, maar langs den daartoe door de wet aangewezen weg aan het weloverlegd oordeel van den Bondsraad hadden moeten worden onderworpen. De Heer Rikly besloot zijne zeer toegejuichte rede met de woorden: «De sociaal-democratie zal spoedig in grooteren getale kunnen optreden en langs wettigen weg voor hare eischen kunnen strijden. Geeft het teeken om de staking te eindigen, dan hebben wij weer den vrede in het land en kan het daarna voorwaarts gaan op den weg der democratie<sup>49</sup>!»

nazionale contro la mozione dei socialisti, progetto concernente l'elezione proporzionale del Consiglio nazionale e la trasformazione del Consiglio federale. — *Bull. sténogr.*, Cons. naz., 1918, nov., p. 479. — La votazione ebbe luogo il 13 novembre.

<sup>47</sup> Prot. Cons. naz., nov. 13, ore 08.00, n. 480. — *Bull. sténogr.* 1918, nov., pp. 429 ss., specialmente pp. 457 ss. e 479.

<sup>48</sup> *Bull. sténogr.* 1918, nov., pp. 450 ss. e 479. — GAUTSCHI, p. 183.

<sup>49</sup> Sweerts cita inesattamente. Il Consigliere nazionale Rickli (grutliano)

Uit de debatten van den Nationalrat blijkt wel, dat de meerderheid den tijd aangebroken beschouwde voor zeer vooruitstrevende hervormingen. Het zou mij daarom niet verwonderen, als in de December-zitting eenige van de door het Oltener Comité gestelde eischen, b. v. die betreffende kiesrecht op den grondslag van evenredige vertegenwoordiging, het actief en passief vrouwenkiesrecht, de 48 werkuren per week, en wellicht de ouderdoms- en invaliditeitsverzekering, zullen worden ingewilligd<sup>50</sup>.

Nog gedurende den loop der beraadslaging richtte de Regeering aan het stakingscomité een ultimatum, waarbij in verband met het van uur tot uur stijgende gevaar voor de in- en uitwendige veiligheid van den Staat, geeischt werd, dat het Comité binnen een bepaalden tijd zou antwoorden, of het geneigd was, de staking als geëindigd te verklaren; zoo niet, dan zouden nog scherpere maatregelen getroffen worden<sup>51</sup>. Nadat het stakingscomité nog getracht had aan het laten eindigen van de staking eenige voorwaarden vast de knopen, welke voorwaarden kortaf werden geweigerd, begon het comité in te zien, dat tegenover de door de Regeering genomen maatregelen elke verdere poging, om zijne eischen met geweld door te drijven, moest mislukken. Toen bovendien de ontevredenheid over de door het stopzetten van het verkeer ontredde

---

dichiarava alla fine del suo discorso quanto segue: «Ich schließe meine Ausführungen, indem ich zuversichtlich hoffe, daß die sozialdemokratische Nationalratsfraktion, der ja jetzt so viel verheißten worden ist, nachgibt. Sie wird ja bald nach dem Proporz gewählt werden, und dann ganz bedeutend stärker als jetzt hier einziehen und die ganze Kraft der Demokratie entwickeln können, auf friedlichem Weg und mit Erfolg. Ich bitte meine früheren Fraktionsgenossen dringend, nun einzulenken und möchte dann gerne auch die Hand zum Frieden bieten: Tun Sie ein Zeichen und geben Sie den Befehl zum Abbruch des Generalstreiks; und dann werden die Truppen sofort nach Hause entlassen werden, und wir haben Frieden und nachher gehts vorwärts auf dem Wege der Demokratie» . . . (*Bull. sténogr.*, Cons. naz., 1918, nov., p. 453).

<sup>50</sup> GAUTSCHI, pp. 182 ss.

<sup>51</sup> GAUTSCHI, pp. 186 ss. — Sweerts informa qui inesattamente. Nel suo ultimatum il Consiglio federale non espresse nessuna minaccia (« . . . Ist der Bundespräsident bis zu dieser Stunde [ore 15] nicht im Besitz einer solchen Erklärung, so nehmen wir an, daß Sie sich weigern, unserer Aufforderung Folge zu leisten»).

levensmiddelenvoorziening, zich tegen het stakingscomité begon te keren, en er zelfs onder arbeiderskringen een zeker misnoegen ontstond over het eigenmachtig optreden van de leiders, die zonder daartoe door eene vergadering gemachtigd te zijn de staking hadden afgekondigd, besloot het Oltener Comité de staking in den nacht van 14 op 15 dezer voor geëindigd te verklaren<sup>52</sup>.

Door welke redenen is dit groote gevaar voor Zwitserland in korten tijd afgewend? In de eerste plaats [door] het kalme zelfbewuste en vastberaden optreden der Regeering, die, in tegenstelling tot hare houding van vier maanden geleden, toen het Oltener Comité insgelijks met eene algemeene staking had bedreigd, — zich ditmaal *niet* liet intimideeren. In de tweede plaats door den krachtigen steun, dien de Regeering van alle partijen in den Nationalrat, de socialisten uitgezonderd, verkregen heeft. In de derde plaats door de waardige en taktvolle wijze, waarop de troepen zich van hunne moeilijke taak gekweten hebben, en «last not least» door de grove fouten van het stakingscomité, dat de burgerlijke pers had trachten te muilbanden en er niet tegen was teruggedeinsd, om demagogische leugens te verspreiden<sup>53</sup>.

Indien bij de sociaal-democratische partij de wil heeft voorgezet, om het bestaand gezag met geweld omver te werpen, dan is de poging daartoe volkomen mislukt; daarentegen, indien haar doel geweest is, om in snel tempo eene ingrijpende sociale hervorming voor te bereiden, kan niet worden ontkend, dat zij dat doel schijnt bereikt te hebben<sup>54</sup>. Althans dit blijkt niet alleen uit de stemming in den Nationalrat, maar kan ook worden afgeleid uit de korte toespraak, die de Bondspresident tot de volksmenigte hield, toen deze na afloop der staking 's avonds voor het hôtel Bellevue was samengestroomd, om de Regeering, die haar kwartier daar had opgeslagen, te huldigen. De President verklaarde, dat de Regeering rekening zou houden met den geest van den in aantocht

---

<sup>52</sup> GAUTSCHI, pp. 188, 191 ss., 198 ss.

<sup>53</sup> L'ultima proposizione del periodo è scorretta e incomprendibile. C'è un errore di ortografia. Si deve leggere «... en er niet *voor* was teruggedeinsd om ...». — Del resto v. GAUTSCHI, pp. 177—178, 182 ss., 195.

<sup>54</sup> Cfr. la considerazione finale — per quel che se ne sa finora — obiettiva e ragionevole di GAUTSCHI, pp. 224 ss., specialmente p. 229.

zijnden neuen tijd. Verder zou de Regeering er voor waken, dat door vooruitgang op politiek en sociaal gebied, aan Zwitserland een eereplaats zou verzekerd worden in den kring der vrije volken van Europa<sup>55</sup>. —

De Tijdelijk Zaakgelastigde,  
*C. W. Sweerts de Landas*

### *Appendice*

#### I

Estratti degli articoli apparsi nel giornale «*Izvestija*», organo della Presidenza del Soviet supremo dell'U.R.S.S., Mosca, 26 e 27 novembre 1918:  
(Traduzione dal russo)

No. 258 (522): *Seduta del Comitato esecutivo centrale panrusso*

La seduta di ieri del Comitato esecutivo centrale è stata particolarmente frequentata. L'ex-rappresentante plenipotenziario dell'Unione sovietica a Berlino è stato il primo a prendere la parola in un'aula strapiena. Nella sua brillante allocuzione il compagno *Joffe* ha illustrato l'attività della rappresentanza sovietica in Germania.

[Segue un'esposizione dell'attività in Germania. Il discorso termina con una descrizione della persecuzione contro i bolscevichi che si è conclusa con l'espulsione della rappresentanza sovietica.]

.....  
.....

No. 259 (523): *Discorso del compagno Berzin*

All'inizio del suo rapporto sull'attività della rappresentanza sovietica in Svizzera, il compagno *Berzin*, salutato da un caloroso applauso, trasmette i saluti del proletariato svizzero rivoluzionario.

#### *Operato della missione in Svizzera*

Vi prego di tener presente, prosegue il compagno *Berzin*, che la Svizzera è un minuscolo paese, a noi lontano, con il quale non abbiamo mai avuto conflitti di sorta. Va rilevato che il Governo svizzero, che si ritiene il più democratico, ci ha malvolentieri accordato l'entrata in Svizzera. Siamo stati ammessi solo a condizione che non avremmo svolto propaganda rivoluzionaria alcuna, e abbiamo dovuto accettare questa clausola, per poter recarci colà e iniziare il nostro lavoro. Ne è nata una situazione fuori del comune. Noi, rappresentanti dei lavoratori e dei contadini della Russia, abbiamo dovuto

<sup>55</sup> Cfr. «*Der Bund*», 1918, nov. 15, n. 488.



intrattenere le relazioni non con le classi operaie della Svizzera bensì con il loro governo borghese. Ciò malgrado abbiamo continuato la nostra attività propagandistica rivoluzionaria.

E la nostra espulsione dimostra che abbiamo adempiuto questo compito fino a un certo grado.

.....

.....

Uno dei nostri compiti più importanti è stato il lavoro di informazione. Accettammo l'obbligo di non occuparci di propaganda politica e abbiamo tenuto fede a questa promessa nel modo seguente: non prendendo parte a riunioni, non apparendo mai sui giornali sotto il nostro nome, evitando in tal modo un'aperta propaganda. Abbiamo esercitato le funzioni alle quali avevamo diritto, precisamente quella di informare la Svizzera sulla situazione in Russia e sulla politica bolscevica, attraverso altri paesi, e non abbiamo potuto dimettercene, perchè in ciò consisteva il vero significato della nostra missione in Svizzera.

Il Governo svizzero e la borghesia furono per un certo tempo tranquillizzati da questa posizione. Ma quando la situazione internazionale in generale si fece grave, quando la rivoluzione tedesca divenne realtà, e da questo momento in poi gli avvenimenti nella Svizzera stessa maturarono, ci apparve chiaro che il Governo svizzero non avrebbe più tollerato a lungo questa posizione.

La Svizzera dipende dall'Intesa; dopo il trionfo degli Alleati, allorchè la Germania fu militarmente annientata, il suo timore di fronte ai primi è incredibilmente aumentato.

È dunque stato sufficiente che l'ambasciatore americano [sic! francese?] rendesse noto ai circoli governativi svizzeri che la presenza dei bolscevichi non gli era di gradimento per determinare il Governo svizzero a prendere misure di forza contro di noi. Parve all'inizio che il conflitto potesse venir risolto grazie a una soluzione di compromesso. Sotto l'accusa di aver svolto propaganda politica venne intimato ad alcuni membri della nostra missione di ritornare in Russia. Questo ordine riguardava tra altri anche la compagna Balabanova, dopo l'arrivo della quale aveva avuto inizio un'incredibile persecuzione contro i bolscevichi e in modo particolare contrò la nostra missione.

Il Governo svizzero esigeva l'espulsione della compagna Balabanova assieme con quella del compagno Salkind che, si pretendeva, si era lui pure occupato di propaganda. Mentre a questo proposito ancora si discuteva, gli avvenimenti si svilupparono oltre. Un partito politico della Svizzera decise di festeggiare l'anniversario della Rivoluzione d'ottobre. Questa decisione, che testimoniava la stretta solidarietà della forza operaia svizzera con il proletariato russo, spaventò anche la borghesia svizzera. Si suppose che questa risoluzione fosse stata suggerita da noi, che avessimo partecipato alla seduta del Comitato centrale e che fossimo i responsabili di tutto; tuttavia, non

solo noi tutti dovemmo espiare, ma anche i socialisti svizzeri. Il Governo svizzero prese severissime misure. Decise di soffocare il fermento bolscevico nei luoghi, che ritenne più vulnerabili, come Zurigo e Berna. Adunò nei dintorni di quest'ultimi intere divisioni dell'esercito, per poter reprimere il moto che avrebbe dovuto aver inizio il 10 novembre, l'anniversario cioè della Rivoluzione russa. A Zurigo venne addirittura dichiarato lo stato di guerra. Misure uguali furono prese anche in altre località. In segno di protesta i lavoratori svizzeri decisero di porsi in sciopero generale.

Così, il primo sciopero generale nacque per solidarietà con la nostra Rivoluzione d'ottobre e per solidarietà con la nostra politica socialista.

Dopo lo sciopero, il Governo svizzero non fece concessioni di sorta. Non era più disposto a limitare il decreto di espulsione alla Balabanova e al Salkind, ma invitava ora tutta la nostra missione a lasciare la Svizzera nello spazio di pochi giorni. L'interpretazione del Governo a questo riguardo era davvero ingenua, dato che nella sua spiegazione dichiarava di non aver rotto i rapporti diplomatici.

.....  
L'esistenza della missione sovietica e [la continuazione?] del servizio d'informazione non solo all'interno della Svizzera ma anche nei paesi limitrofi e in quelli più lontani si era fatta pericolosa per la borghesia dell'Europa occidentale.

.....  
.....

#### *Discorso del compagno Steklow*

[Steklow commenta i rapporti dei due citati rappresentanti diplomatici. Ritiene valido il loro modo d'azione all'estero. Ammette in seguito che hanno esplicato attività rivoluzionaria malgrado la proibizione degli Stati ospiti e furono di conseguenza espulsi. Ma a parer suo, in qualità di «vecchi bolscevichi, decisi ribelli, agitatori e rivoluzionari» non avrebbero potuto agire altrimenti.]

... Ci si domanda ancora che cosa sia più pericoloso per il governo borghese: la presenza o la lontananza della nostra missione? Dal rapporto di Berzin avete potuto constatare che un semplice comunicato d'espulsione della nostra missione dalla Svizzera ha provocato un fermento rivoluzionario.

.....  
.....

... Di fronte al popolo russo che li ha inviati in missione, i degni rappresentanti all'estero della Rivoluzione russa hanno così adempiuto con le loro forze migliori i loro incarichi.

## II

*Berzin, Jan Antonovič* («Pavel Vasil'evič», «Zemelis», «Vinter») (nato nel 1881), comunista, funzionario del partito. Discende da contadini del governatorato di Livonia. Come maestro di scuola rurale, si adoperò per la

propaganda rivoluzionaria presso i contadini. Nel 1902, aderì al partito socialdemocratico di Lettonia. Nel 1904, fu arrestato e esiliato nel governatorato di Olonetz, dove fuggì nel 1905. Durante la Rivoluzione del 1905, Berzin s'occupò di propaganda e di agitazione nel Baltico. Nel dicembre 1905, fu arrestato dal distaccamento disciplinare del generale Orlov. Liberato dal carcere nel 1907, Berzin lavorò, in Pietroburgo, come segretario del comitato del partito operaio socialdemocratico russo; in quel tempo, fu anche delegato al congresso di Londra. Nel 1908, emigrò; visse in Svizzera, in Francia, nel Belgio, in Inghilterra e negli Stati Uniti; lavorò presso vari organismi del partito; fu redattore e collaboratore di pubblicazioni lettoni di osservanza bolscevica (del portavoce centrale del partito socialdemocratico di Lettonia «Cinja» e a.). Nel 1905, partecipò alla conferenza di Zimmerwald e alla fondazione della «Sinistra zimmerwaldese». Dal 1916 al '17, si occupò della redazione del giornale socialdemocratico lettone «Stradneks», a Boston, e del giornale russo della Sinistra internazionale «Novyj Mir», a Nuova-York. Nel 6° congresso del 1917, fu eletto membro del Comitato centrale del partito operaio socialdemocratico russo (b[olscevico]) e del Comitato centrale dei socialdemocratici di Lettonia. Nel 2° congresso sovietico, fu membro del VCIK [= comitato esecutivo centrale panunitario]. Nel 1918, venne nominato «Polpred» [= polnomočnyj diplomatičeskij predstavitel' = rappresentante diplomatico plenipotenziario] in Svizzera; e nel 1919, commissario del popolo all'istruzione pubblica in Lettonia. Dal 1919 al '20, fu segretario del Komintern. Nel 1920, partecipò, come capo della delegazione, alle trattative di pace con la Finlandia; indi fu «Polpred» in Finlandia. Dal 1921 al '25, lavorò presso l'ambasciata in Inghilterra. Dal 1925, fu ambasciatore della Russia sovietica in Austria. I lavori letterari del Berzin sono redatti massimamente in lingua lettone e abbracciano campi affatto diversi — dalla politica alla critica culturale e artistica.

[Bolscaja Sovjetskaja Enciklopedija, ed. I<sup>a</sup> (Mosca 1927), vol. V, pp. 626—627, con ritratto. Traduzione dal russo.]

The first chief of GRU [= servizio d'informazione sovietica] and its head for 15 years was Jan Berzin, an outstanding personality and adept organizer, who started as Comrade Berzin, became Commander Berzin, then General Berzin, and ended as defendant Berzin, who was sentenced to death and executed.

[D. J. Dallin, Soviet Espionage (New Haven, Conn. 1955), p. 4.]

In Russia, in 1937—38, there was in process the most extensive and bloody of all the purges in Soviet history. Military intelligence, part of the suspect Red Army and dedicated by the very nature of its functions to conspiracy and secrecy, was hardest hit by the purge. Stalin almost destroyed Razvedupr [= servizio d'informazione sovietica]. Jan Berzin, chief of military intelligence, and his assistant, Alexander Korin, were executed, along with a large number of other «traitors» and «spies».

[Idem, p. 137.]